

Liguria geografia



Anno XXI°, Numero 10

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Ottobre 2019

Il nuovo anno scolastico

A metà settembre in tutte le scuole sono riprese le lezioni, e perciò a nome di tutto il Consiglio rinnovo a chi le frequenta - da una parte e dall'altra della cattedra - i più cordiali auguri di buon lavoro.

Nel numero scorso l'articolo di prima pagina evidenziava alcuni dei problemi che affliggono la scuola italiana, ma ora è bene che tutti si rimbocchino comunque le maniche, perché qualche cosa bisogna pur fare, per evitare che questa "grossa zattera" in mezzo al mare in tempesta possa affondare.

I docenti di geografia (e quelli di tante materie con uno scampolo di geografia) sanno che la curiosità dei ragazzi è sempre tanta, nonostante le infinite distrazioni che ne condizionano l'attenzione. Conoscere il mondo nelle sue varie sfaccettature è cosa che attrae, e sta a noi facilitare l'approccio dei giovani alle varie problematiche che riguardano tutti, soprattutto oggi con l'intero pianeta sempre più interconnesso.

Soprattutto mi rivolgo ai docenti di quell'oretta di "Geografia generale ed economica" (gran parolone per sole 30 ore annuali) che esiste in tutte le scuole superiori in cui la geografia non era presente (o era stata bandita dalla "perfida riformatrice" Gelmini) perché riescano, con l'aiuto anche di libri di testo non troppo dispersivi, a dare un'idea di che cosa è veramente la nostra disciplina e a offrire agli alunni le chiavi di lettura perché sia loro possibile cercare di "capire" e "vivere" il mondo.

Nel rivolgere questa esortazione ai colleghi pensavo agli studenti delle superiori che hanno partecipato in marzo ai campionati della Geografia di Carrara, e ovviamente ai loro compagni. Giovanni Cucurnia, alle pagine 7 e 8, analizza, anche con l'aiuto di chiari diagrammi, il loro livello di preparazione su alcune tematiche; ed Elvio Lavagna, con la sua enorme esperienza, ha pensato di scrivere il testo che trovate a pag. 3, che contiene una vera guida - tanto più pregevole nella sua brevità - per suggerire ai docenti alcuni possibili mezzi per aprire ai giovani la strada della comprensione e interpretazione geografica del complesso mondo d'oggi.

Giuseppe Garibaldi

L'ALLERTA DEL "G.I.E.C." (o "I.P.C.C.") SULL'ESAURIMENTO DEI SUOLI

In agosto e inizio settembre i nostri giornali hanno seguito quasi solo i problemi interni italiani (e ce n'era motivo, con la caduta del governo e la candidatura di un "uomo forte" che invocava "pieni poteri", e poi la formazione di un nuovo governo), ma non è bene dimenticare che l'Italia fa parte dell'Unione Europea (che ha contribuito a fondare) e, soprattutto, è uno dei quasi 200 stati del mondo, di un pianee-

*matici, la desertificazione, la degradazione dei suoli e la loro gestione sostenibile, la sicurezza alimentare e i flussi di gas serra negli ecosistemi terrestri*³.

Un centinaio di esperti di 52 paesi (per la prima volta con una maggioranza proveniente da aree in via di sviluppo) si è accordato su un'analisi assai particolareggiata (circa 1.200 pagine) della situazione mon-



Immagine tratta dal sito <https://catania.liveuniversity.it/>

ta che cresce tuttora in modo eccessivo, che inquina e spreca senza pensare al futuro (neanche a quello prossimo).

E allora sarà forse il caso di ricordarsi di questo GIEC, un acronimo che significa Gruppo Intergovernativo sull'Evoluzione del Clima¹, in realtà un gruppo di esperti (ma diciamolo a voce bassa, in quest'era dell'incompetenza, in cui ci si vanta della propria ignoranza e si irride a chi sa²) che l'8 agosto scorso ha presentato un rapporto speciale su *i cambiamenti cli-*

diale, una presa generale di coscienza della necessità di una trasformazione profonda nell'uso dei suoli, e quindi anche delle abitudini alimentari di un'ampia parte dell'umanità. La co-presidente del gruppo di lavoro sul clima del GIEC, Valérie Masson-Delmotte, intervistata da *Le Monde*, spiega che questo rapporto mostra a che punto le terre sono sotto la pressione umana, a cui il cambiamento climatico aggiunge una spinta supplementare, e mostra pure che la nostra gestione dei suoli fa parte sia dei problemi sia delle possibili soluzioni, ma - aggiunge - «queste soluzioni hanno dei limiti: esse non possono sostituire un'azione rapida e ambiziosa per ridurre le emissioni di gas serra in tutti gli altri settori». «I dati [disponibili all'ONU dal 1961] mostrano che la crescita della popolazione mondiale e il consumo per abitante di derrate, di alimenti per animali, di fibre, di legno e di energia hanno provocato dei tassi senza precedenti di uso di terre e di acqua dolce», spiega il riassunto della ricerca, che ne affianca il testo analitico ed è destinato ai "decisori" (cioè ai governanti, che hanno bisogno di dati condensati).

¹ Il gruppo, più conosciuto con l'acronimo inglese "I.P.C.C.", cioè *Intergovernmental Panel on Climate Change*, è un forum scientifico formato nel 1988 dall'O.M.M. (Organizzazione meteorologica mondiale) e dal Programma per l'Ambiente delle N.U.

² Sull'argomento, si veda T. NICHOLS, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Roma, LUISS University Press, 2017, pp. 287 (il volume fa riferimento alla situazione negli USA, ma in Italia le cose non sono per nulla migliori, anche se c'è ancora chi se ne scandalizza, come risulta dalla polemica - presente on line - sul "questo lo dice lei" di una deputata del M5S al prof. P.C. Padoan).

³ Resoconto, con titolo eguale a quello di quest'articolo, su *Le Monde* del 9 agosto 2019, pp. 2-3, a cura di Pierre Le Hir.

Su circa 130 milioni di km² di terre emerse libere da ghiacci, più del 70% è controllata da attività umane, agricoltura, allevamento o sfruttamento forestale, e l'agri-coltura da sola utilizza a sua volta il 70% dell'acqua disponibile; tutto questo intensivo sfruttamento ha però provocato un degrado di circa un quarto delle terre, che sono in corso di desertificazione, ma sulle quali abita circa mezzo miliardo di persone. Naturalmente, l'estremizzazione del clima (con l'aumento della frequenza e dell'intensità delle precipitazioni) porta danni notevoli a queste zone fragili, numerose in Asia e Africa.

Ma i suoli coperti da una qualche vegetazione sono insieme bacini di assorbimento della CO₂ e fonti di produzione di carbonio; la presenza di aree forestali anche lontane dalle zone inquinanti è fondamentale (a livello planetario) per assorbire le emissioni umane di CO₂ (una cosa che il nuovo presidente brasiliano Bolsonaro pare rifiuti di capire, lasciando deforestare ampie aree della "selva" amazzonica per soli scopi speculativi), ma occorre ricordare che l'attività forestale e l'agricoltura sono a loro volta responsabili di produrre gas serra (si è calcolato che sia il 23% del totale) e lo studio del GIEC dà indicazioni per migliorare situazioni oggi a rischio.

Il rapporto invita noi tutti a cambiamenti nelle abitudini alimentari (si sa che l'allevamento del bestiame e le risaie sono responsabili del 43% delle emissioni di metano) e nei metodi di coltivazione. Una "gestione sostenibile delle terre" parte da una riduzione della deforestazione ma si appoggia sulla promozione dell'agro-silvicoltura, cioè di un'attività combinante produzione agricola e arboricoltura, sul miglioramento della produttività, su una diversificazione delle colture, l'ottimizzazione dell'uso dell'acqua, in poche parole il ripristino degli ecosistemi fondati su soluzioni naturali, da cui possono scaturire benefici immediati e a lungo termine.

Nell'ambito della trasformazione del "sistema alimentare mondiale", una leva fondamentale è quella - prioritaria - della lotta contro le perdite e gli sprechi (costituenti oggi il 25-30% della produzione di derrate), cui deve seguire una rapida riduzione della domanda di prodotti animali da sostituirsi con cereali, legumi, frutta (una dieta non dissimile da quella nota ormai come "mediterranea").

La sostenibilità dell'uso dei suoli si basa anche - aggiunge il documento - su alcuni aspetti giuridici, in modo da render certi i diritti fondiari e l'accesso alle terre, soprattutto «per le donne, i popoli autoctoni e le comunità locali»: si sente qui la voce a favore dei tanti "perdenti" di fronte all'avanzata degli sfruttamenti intensivi e spesso insensati programmati dalle grandi società urbane; queste ignorano (anche non volutamente) molti approcci più razionali alla terra, conoscenze tradizionali che unite alla conoscenza moderne possono portare a risultati migliori, anche con una più attenta percezione - regione per regione - delle implicazioni del cambiamento climatico sulle attività della terra.

Ai decisori il documento riassuntivo⁴ spiega che è urgente intervenire se si vuole «ridurre il rischio, per milioni di persone, di avvenimenti climatici estremi, di desertificazione, di degradazione dei terreni e di insicurezza alimentare». Certo, un miglior uso dei terreni non basterà a impedire l'instabilità climatica e la crescita - oltre il grado e mezzo previsto negli accordi di Parigi del 2016 - delle temperature. Secondo gli esperti, solo un piccolo numero di "tracce modellizzate" raggiunge quest'obiettivo senza che occorra convertire grandi superfici a colture di bioenergia; tutte ipotizzano drastici cambiamenti nei modi di vita, nei consumi, nell'alimentazione.

Per concludere, è bello riconoscere che i giovani hanno iniziato a rendersi conto dell'urgenza di queste scelte⁵ e sono spesso loro a cercare di smuovere i politici e di opporsi ai vari potentati economici che difendono i propri interessi. Il problema non è di anziani come me, ma tutto loro, e devono sbrigarsi. E tuttavia, ancora tra gli stessi studiosi continuano a serpeggiare i dubbi, come dimostra il titolo dell'ultimo libro di successo di François Gervais ("L'urgenza climatica è un inganno"): che gran confusione!

Giuseppe Garibaldi

⁴ Sul sito <http://www.cmcc.it:8080/web/public/IPCC-Italia> di "Internet Archive" si trovano le traduzioni in italiano dei rapporti di sintesi IPCC.

⁵ Si veda in proposito il mio articolo *Tutti in piazza per difendere la Terra*, in «Liguria Geografia», 2019, n. 4, pp. 1 e 6

AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

CONSIGLIO REGIONALE

Il Consiglio regionale è convocato in seduta telematica per l'8 ottobre. All'ordine del giorno, 1) brevi comunicazioni del Presidente sulla situazione di AIIG-Liguria, 2) organizzazione dell'attività regionale per i prossimi mesi, 3) esame e approvazione del bilancio consuntivo 2018-19 e del bilancio preventivo 2019-20.

ASSEMBLEA REGIONALE

Si svolgerà ad Imperia, nella sede della Sezione Imperia-Sanremo, presso il Centro "Carpe diem", venerdì 11 ottobre, alle ore 17,00. Oltre ai consueti temi generali (relativi all'organizzazione delle attività e alla promozione delle iscrizioni), l'Assemblea dovrà occuparsi dei bilanci (consuntivo 2018-19 e preventivo 2019-20).

ASSEMBLEA SOCI IMPERIA-SANREMO

Si svolgerà lo stesso giorno e nella stessa sede alle 17,30. Il Presidente farà una breve presentazione delle possibili attività annuali e sentirà i pareri dei Soci. Alle 18 circa vi sarà un breve proiezione (vedere sotto).

ASSEMBLEA SOCI A CARRARA

La Sezione La Spezia - Massa e Carrara terrà l'assemblea dei Soci venerdì 25 ottobre, alle ore 15,30 nella sede del Liceo scientifico "Marconi", in Via Campo d'Appio ad Avenza. Dopo l'intervento di Presidente e Segretaria, Soci interverranno con proposte di programmi per l'anno sociale appena iniziato.

APPUNTAMENTI DI OTTOBRE

IMPERIA, CENTRO "CARPE DIEM", VIA ARGINE DESTRO 31 I

- VENERDÌ 11 OTTOBRE, ORE 18 CIRCA

Dopo le assemblee, si effettuerà una breve proiezione di argomento geografico, "*Conosci il Parco delle Alpi Liguri*", documentario di qualche anno fa ma che ci pare non sia mai stato proiettato ai Soci.

- VENERDÌ 25 OTTOBRE, ORE 17,15

Il prof. Giuseppe Garibaldi parlerà ai Soci dello stato di avanzamento del libro *Il Nizzardo nei suoi aspetti geografici*, mostrando già alcune pagine composte e spiegando come si è deciso di organizzare il testo, che presenta riferimenti all'Ottocento (quando l'area apparteneva al Regno di Sardegna), ma è soprattutto legato alla situazione odierna.

GENOVA

L'assemblea annuale dei Soci della Sezione Genova-Savona sarà programmata per la prima metà di novembre.

CARRARA

Per l'assemblea dei Soci, vedere sopra.

SAVONA

La Società Savonese di Storia patria, che ospita da anni gli incontri dei soci AIIG, organizza un corso di formazione-aggiornamento aperto agli studenti e a tutte le persone interessate su **Il Porto da Savona al mondo**. Lezioni al mercoledì pomeriggio, ore 15,30-17,00, nell'aula magna dell'Istituto Ferraris-Pancaldo, Via alla Rocca:

16 ottobre (Angelo Nicolini, *Il porto nel medioevo*)

30 ottobre (Furio Ciciliot, *Pancaldo e Magellano, 500 anni dopo*)

13 novembre (Paolo Calcagno, *Il porto nell'età moderna*)

27 novembre (Marcello Penner, *Il porto dalle industrie alle crociere*).

Qualche proposta per meglio sfruttare le poche ore di geografia nelle scuole superiori

Elvio Lavagna

Come è noto, la situazione dell'insegnamento della geografia nella scuola secondaria di secondo grado, già insoddisfacente in passato, è diventata estremamente critica con le recenti riforme per la sostanziale emarginazione della materia in quasi tutti i curricula formativi, sia nei licei sia negli istituti tecnici e professionali.

Ciò appare paradossale se esaminiamo i documenti che hanno preceduto e poi avviato il processo di riforma: in essi e nelle indicazioni su contenuti e finalità dei progetti si sottolinea sempre l'importanza delle conoscenze e competenze relative sia all'ambito di vita degli studenti sia dell'intero mondo e delle relazioni complesse che vi si instaurano in questo quadro generale di globalizzazione dell'economia (e non solo di essa!), della ricerca della sostenibilità dello sviluppo, della tutela del paesaggio e dei beni naturali e culturali eccetera.

Di fatto nei licei la materia ha uno spazio orario di insegnamento limitatissimo e solo nei bienni iniziali (quando invece sarebbe molto importante nel triennio superiore), condiviso con la storia antica e medievale e con insegnanti dotati di formazione spesso inadeguata, vista la condizione in cui versa la formazione in geografia nei corsi universitari di lettere e filosofia.

Nei corsi di istruzione tecnica l'insegnamento della nostra materia è garantito per tutto il corso e con docenti qualificati solo per l'indirizzo turistico (dove peraltro nel triennio è nella veste di geografia turistica) o per il solo biennio inferiore negli istituti a indirizzo commerciale, finanza e marketing ove un tempo era impartito dal primo al quinto anno ed era materia di esame finale.

Per porre un parziale e certo insufficiente rimedio a questa situazione il ministro Carrozza aveva successivamente deciso di introdurre una quasi simbolica ora di insegnamento di geografia in tutti gli istituti tecnici e professionali che non ne prevedevano l'insegnamento. Una sola ora di lezione settimanale in un solo anno del biennio (senza specificare se in prima o seconda classe), seppur affidata a docenti dotati di specifica abilitazione, pone ovviamente seri problemi col rischio di una formazione dispersiva e poco qualificante. Il docente dovrebbe talora operare in ben 18 classi, anche in diversi istituti, o svolgere un servizio limitato, affiancato da altre attività o altri insegnamenti come completamento di orario.

Nell'attuazione di tale insegnamento, che si limita nel corso di un anno scolastico a una trentina di ore e si svolge nei bienni a fianco di quello delle scienze della Terra (in parte coincidente con la geografia fisica), sarà opportuno far subito notare agli studenti le differenze di prospettiva tra scienze che studiano l'evoluzione dei fenomeni fisici e degli ecosistemi e la geografia. I geografi certo devono conoscere i risultati a cui sono giunte le scienze della Terra, ma soprattutto devono indagare e far capire come possano condizionare la vita e l'azione delle società umane nella loro evoluzione storica. La geografia è insomma una scienza umana anche quando tratta di rocce e di climi.

Nell'introduzione al corso, inoltre, sarebbe secondo me opportuno presentare esempi di utilità (se non necessità) sociale della nostra materia, rilevandone la particolare importanza, anche con riferimento alla Carta internazionale della educazione geografica. Il docente dovrebbe insomma dimostrarsi convinto di svolgere un compito di notevole rilevanza e convincere gli allievi di non trovarsi ad affrontare una materia "cenerentola", di più basso valore rispetto alle altre del loro corso di studi.

Successivamente sarà altrettanto importante sottoporre gli allievi ad una verifica delle conoscenze e competenze acquisite nei precedenti anni di studio, sia per l'uso degli strumenti di studio della materia (globo, carte geografiche e topografiche, repertori statistici eccetera) sia riguardo ai termini chiave del linguaggio disciplinare (paesaggio, regione, insediamento, localizzazione, densità di popolazione eccetera). Solo in base ai risultati di tale verifica si potranno programmare tempi e modi delle lezioni sugli argomenti che secondo me dovrebbero essere affrontati.

Un primo gruppo di questi dovrebbe vertere sulla formazione dei paesaggi naturali e umanizzati individuandone i relativi fattori. La varietà dei climi e delle formazioni geologiche con i relativi effetti sulla geomorfologia potrà essere trattata in coordinazione col docente di scienze della Terra, ma saranno da sottolineare gli effetti della presenza e delle attività delle società umane. E' a questo punto che si potranno trattare le attualissime e paventate implicazioni geografiche del cambiamento climatico.

Successivamente, viste le indicazioni ministeriali circa "le trasformazioni intervenute nel corso del tempo", due o tre ore di lezione potranno vertere sul popolamento da parte dell'uomo cacciatore, agricoltore e/o allevatore col relativo tipo di insediamento legato alle attività primarie, passando quindi a quello legato alle industrie paleo-tecniche o neo-tecniche e infine alla moltiplicazione delle attività terziarie con la sempre più complessa organizzazione del territorio.

Potrebbero quindi seguire quattro gruppi di 2/3 lezioni su:

- a)** confronto di paesaggi e forme di organizzazione del territorio con individuazione (e diversa percezione) di beni ambientali e culturali;
- b)** processi e fattori di cambiamento del mondo d'oggi con la globalizzazione dell'economia e i contrasti legati al divario di sviluppo demografico con una discussione sul concetto di sviluppo sostenibile;
- c)** individuazione e distribuzione delle risorse (con particolare attenzione al problema della disponibilità di acqua ed energia; scambi di materie prime, prodotti industriali, idee e capitali; crescente mobilità di persone e di innovazione;
- d)** differenze di reddito e di qualità della vita.

Nella parte finale del corso si potrà avviare un percorso di geografia regionale (non puramente descrittiva, ma problematica!) con tre gruppi di lezioni su:

- a)** L'Italia: differenze regionali derivate dalla natura e dalla storia; differenze e problemi dell'agricoltura, dell'industria delle attività terziarie. Almeno un'ora di lezione potrebbe essere dedicata ad un tema molto sentito in ambito locale (per es. problemi della montagna, del mare e delle coste in una località turistica litoranea, carenza di infrastrutture, rischio sismico eccetera);
- b)** Europa e Mediterraneo sono stati oggetto di studio nella scuola media: perché non verificare se le differenze sociali ed economiche si sono accentuate o attenuate tra paesi dell'Unione Europea, ma anche rispetto all'altra sponda mediterranea?
- c)** Il mondo extraeuropeo: gli Stati Uniti alla guida dello sviluppo economico, ma nuovi protagonisti come i BRICS e aree fortemente depresse per cause fisiche, culturali ed economiche come qualsiasi paese africano del Sahel; come questa situazione ci coinvolge?

Evidentemente l'ampiezza dei temi della parte generale e i *flash* su alcune aree del mondo non possono consentire una trattazione esaustiva e approfondita, ma intendono introdurre all'impiego di quel ragionamento complesso che è proprio della geografia attraverso problematiche tra le più rilevanti della nostra materia. L'intento è che negli allievi si sviluppino curiosità e nuovi interessi da soddisfare negli anni successivi di corso, quando si affronteranno questioni di storia contemporanea o di economia o eventualmente, come l'AIIG ha ripetutamente auspicato, corsi di geografia nell'area di approfondimento previsti dalla stessa normativa della riforma.

In una tale impostazione didattica sarebbe di aiuto al docente un libro di testo leggero (non più di 150 pagine) che non sia un riassunto di manuali di geografia generale ma, seguendo la trama sopra esposta, renda disponibile una buona documentazione (di carte, foto e immagini satellitari, tabelle statistiche ecc.) da cui partire per avviare discussioni e ragionamenti geografici davvero formativi.

I MERCATI COPERTI DI GENOVA

Lorenzo Brocada

Nell'ambito del vasto patrimonio economico-culturale della città di Genova, una componente spesso trascurata è quella dei mercati coperti distribuiti su tutto il territorio comunale. In particolare, quelli situati all'interno del centro città hanno vissuto una storia secolare e sono in continua evoluzione tutt'oggi. Nonostante il piccolo commercio nel capoluogo ligure, come del resto in tutto il Paese, non goda di ottima salute, la città offre ancora una ventina di mercati rionali coperti. Alcuni hanno mantenuto il loro ruolo tradizionale, altri stanno vivendo una transizione verso la ristorazione, in linea con la tendenza di diversi mercati storici di altre città europee come Bologna, Firenze, Budapest, Madrid, Barcellona e molte altre, che li sta portando a diventare attrazioni turistiche. Come afferma il vicepresidente di ASCOM Liguria Oscar Cattaneo, i mercati sono 24 su tutto il territorio genovese, di cui cinque in autogestione e rappresentano un elemento di grande importanza per Genova, in quanto città policentrica (<http://liguria.bizjournal.it/2017/11/genova-mercato-rionali-bucci-apre-alle-fideiussioni-e-ai-consorzi/>). Come dimostra la carta in figura 1 la maggiore concentrazione di essi si trova nei quartieri centrali della città. Questo può essere collegato al fatto che i mercati sono diventati una sorta di versione *elitaria* dei supermercati, e soprattutto al fatto che stanno diventando sempre più luoghi di svago, per questo hanno successo soprattutto grazie alla vicinanza alle aree dello *shopping*. Frequentare i mercati tradizionali è diventata una sorta di pratica estetica, in alcuni casi un modo per distinguersi da parte delle fasce della popolazione più colte e ricche rispetto ai "freddi" supermercati di periferia.

Questo vale sia per il semplice acquisto quotidiano presso il proprio negoziante di fiducia, col quale si instaura spesso un rapporto di stima reciproca, sia per i turisti che vi si recano per l'acquisto di prodotti tipici che diventano *souvenir*. Dalla ricerca eseguita si nota che esiste una forte correlazione tra il reddito medio nei municipi genovesi e la presenza di mercati rionali coperti. Infatti, stando ai dati del Comune di Genova, il reddito medio più elevato, pari a 33.566 euro, si registra nel Municipio Medio Levante, seguito dal Municipio Centro Est dove si contano quasi una decina di mercati con al loro interno circa 150 banchi; mentre quello medio più basso si registra nel Municipio Val Polcevera pari a 19.008 euro, dove infatti è presente soltanto un piccolo mercato con 2 banchi aperti e un altro ormai chiuso da anni. Considerando invece l'HDI (Human Development Index, in italiano Indice di sviluppo umano), ovvero l'insieme degli indicatori principali di sviluppo: speranza di vita, titolo di studio e PIL pro capite, abbiamo un leggero scostamento da quanto appena affermato; infatti dalla carta elaborata da Bartaletti in figura 2 notiamo che il Levante cittadino, che raggiunge un ISS appena inferiore a quello dei quartieri citati precedentemente, ha nel suo territorio soltanto due piccoli mercati con meno di 10 banchi ciascuno; anche se questo non esclude la possibilità che alcuni cittadini si dirigano appositamente nel centro città per fare acquisti nei diversi mercati presenti.

L'altra eccezione è rappresentata dal quartiere ponentino più agiato, ovvero l'ex comune di Pegli, il quale non dispone di alcun mercato rionale coperto nonostante il suo ISS appena inferiore ai precedenti quartie-

Nome	Numero di banchi	Superficie m ²
Mercato Orientale	80 + 12	5.000
Mercato del Carmine	5	630
Mercato di Piazza Sarzano	5	160
Mercato della Foce	5	860
Mercato del Ferro (Sestri Ponente)	6	700
Mercato di Bolzaneto	2	678
Mercato di Romagnosi	30	
Mercato di Terralba	45	1.355
Mercato di Via Isonzo	8	630
Mercato di Cornigliano	Chiuso	
Mercato di Certosa	13	1.290
Mercato di Cortellazzo	Chiuso	
Mercato di Oregina	4	200
Mercato Industria	10	1.240
Mercato di Piazza Scio	44	900
Mercato dello Statuto	6	270
Mercato di Priaruggia	4	130
Mercato di Piazzale Parenzo	3	540
Mercato Tre Ponti (Sampierdarena)	6	1.085
Mercato di Dinegro	13	430
Mercato di Pontedecimo	Chiuso	
Mercato di Via Bologna	Chiuso	

Tabella 1: elenco dei mercati rionali coperti di Genova.

Fonte: elaborazione personale da https://genova.repubblica.it/cronaca/2018/07/18/news/mercato_rionali_tutti_i_progetti_per_salvarli-202055163/ e <http://liguria.bizjournal.it/2017/11/genova-mercato-rionali-bucci-apre-alle-fideiussioni-e-ai-consorzi/>

ri citati. Quel che è evidente è che nelle aree dove si concentrano le attività turistiche, di shopping, di "passeggio", o gli uffici, si concentrano anche il maggior numero di banchi nei mercati.

Volendo fare una breve descrizione storico-geografica dei

mercato più significativi, il primo nome che qualsiasi Genovese associa ad essi è sicuramente il Mercato Orientale. Situato nella rinomata Via XX Settembre e da poco parzialmente rinnovato in occasione del 120° anniversario dall'apertura, esso contiene il maggior numero di banchi in funzione (circa 80). La struttura, che ospita l'area mercatale dal 1899, è composta esternamente dal chiostro della adiacente Chiesa di N.S. della Consolazione, il quale risale a circa due secoli prima. La parte interna rappresenta invece una delle prime strutture in cemento armato di Genova, insieme al Silos Hennebique presso il Ponte Parodi nel

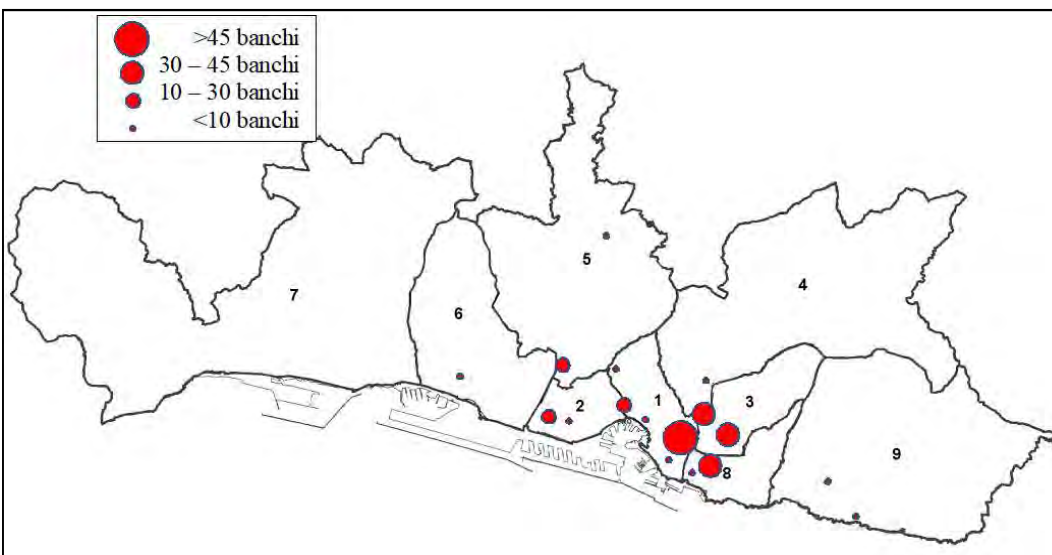


Figura 1: Distribuzione dei mercati coperti nel Comune di Genova (Elaborazione personale)

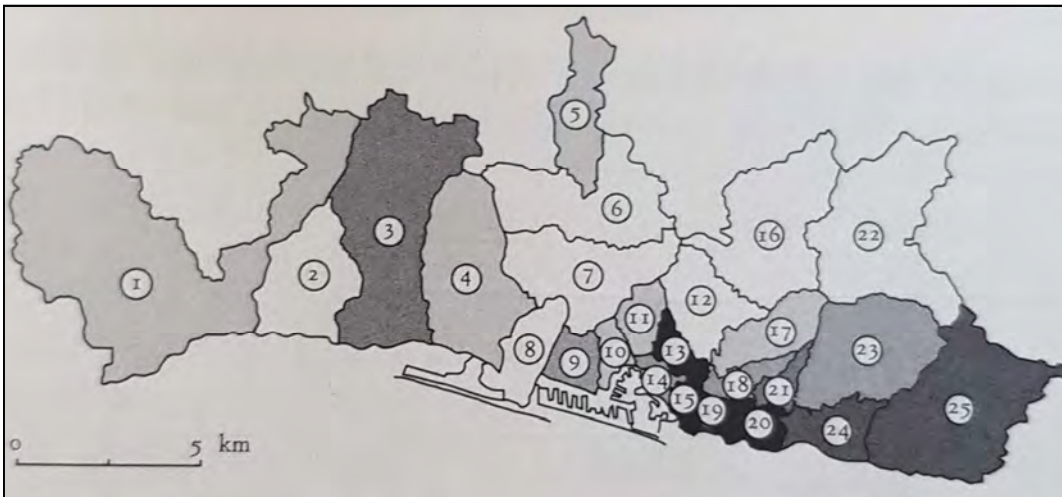


Figura 2: caratteristiche socioprofessionali delle circoscrizioni di Genova in base all'indice di sviluppo sociale sintetico (le aree più scure sono quelle con ISS maggiore) (Fonte: Bartaletti, 2000, dati riferiti al 1991)

Porto di Genova. Anche se può trarre in inganno facendo pensare a un mercato di merci provenienti dall'Oriente, la denominazione deriva dalla posizione rispetto al centro cittadino dell'epoca in cui fu concepito, come si può osservare nella figura 3. A metà '800 la zona si arricchì di un nuovo quartiere fra via S. Vincenzo e la Chiesa della Consolazione e, in vista dell'espansione della città a levante, fra il 1896 e il 1902 venne costruita quella che ancor oggi è la principale via del centro città: via XX Settembre, che comportò la distruzione di via Giulia e di via della Pace o via della Consolazione. Inizialmente il ruolo dell'Oriente era quello di mercato all'ingrosso di frutta e verdura, soltanto dopo la costruzione dell'apposito mercato di Corso Sardegna, oggi dismesso e in vista di una riconversione ad altre funzioni, si trasformò in mercato per la vendita al dettaglio, ancora rigorosamente all'aperto. Negli anni '70 viene realizzata la copertura la quale è oggi decisamente vetusta e nasconde le eleganti arcate; proprio per questo è stato presentato un progetto di sostituzione con un tetto in vetro, in modo da dare maggiore luce e visibilità ai particolari architettonici.

Il Mercato Orientale è sempre stato molto frequentato da tutta la popolazione genovese, per la quale ha sempre rappresentato un punto di riferimento fondamentale in cui trovare qualsiasi prodotto, dall'esotico al chilometro zero. Come racconta il presidente del Consorzio Mercato Orientale in una recente intervista, una volta i banchi erano più specializzati di oggi, c'erano banchi che trattavano singoli prodotti, in tutte le loro sfaccettature, per esempio la pescheria che vendeva solo cozze, quella che commerciava solo pesci piccoli, quella aveva solo pesci grandi. C'era una signora che vendeva solo banane di tutti i generi; il banco che vendeva solo patate. (<https://www.agro>

omonimo quartiere che prende nome dalla chiesa edificata dai Carmelitani, poco sopra Piazza della Nunziata e circondato da diversi dipartimenti dell'Università di Genova, nonché dalla sede. La storia del quartiere del Carmine risale al Medioevo quando era un'area agricola, adagiata sui versanti del Rio Carbonara,



Figura 3: Pianta di Genova (Chiesa della Consolazione cerchiata in giallo). Anonimo cartografo fine XVIII° sec. Genova. Particolare matita, penna e acquerello su carta - Centro DocSAI, Collezione Topografica del Comune di Genova

con ulivi e alberi da frutto, di cui oggi sono testimonianza i nomi delle vie e delle piazzette. Con il passare dei secoli il quartiere diventa sempre più densamente popolato, ma la configurazione urbana, caratterizzata da alti palazzi in stile ligure, rimane sostan-



Figura 4: Mercato Orientale: la loggia centrale e il porticato perimetrale. Foto tratte da *Genova Nuova*, 1902

dolce.it/2018/02/15/genova-alla-scoperta-del-mercato-orientale/). Oggi i banchi sono meno di un centinaio (comunque una cifra nettamente superiore a quella degli altri mercati cittadini), ma come ricordano i numeri dei box indicati nelle insegne dei negozi, una volta erano più di 200, questo perché la maggior parte di essi sono stati uniti per creare banchi con più assortimento rispetto a qualche decennio fa e soprattutto perché il piano superiore è stato prima chiuso e poi convertito a spazio ristorativo.

Un altro storico mercato, oggi purtroppo chiuso, è il Mercato del Carmine, situato nell'

zionalmente invariata tutt'oggi. Negli anni '80 del XIX° secolo, dall'allargamento di una piazzetta esistente all'incrocio tra salita di S. Bernardino e salita Carbonara, nasce Piazza del Carmine. Proprio qui nel 1921 viene spostato il Mercato Rionale della vicina Piazza Bandiera. Durante tutto il XX° secolo il mercato funziona a pieno ritmo ma sul finire del millennio restava soltanto un banco aperto, in una struttura ormai fatiscente. Nel 2010 un grosso lavoro di restauro del mercato e della piazzetta ha riportato il sito all'antico splendore e dopo alcuni anni, il Mercato del Carmine è tornato a ricoprire il suo storico ruolo di mercato rionale e luogo di aggregazione. Purtroppo, alla fine del 2018 ha chiuso i battenti a causa degli alti costi di gestione e del disinteresse da parte della comunità locale. L'ambizioso progetto, fondato sulla filosofia del "Buono, pulito e giusto", prevedeva alcuni principi fondamentali, forse irrealizzabili visto il risultato ottenuto, ma a mio avviso ottimali in un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale, tra cui: merce proveniente direttamente dai produttori della Regione Liguria e dai suoi diretti confinanti (basso Piemonte), rispetto della stagionalità delle merci; ristorazione semplice, genuina ed economica: pesce povero, parti povere del bovino, ricette e gusti tradizionali, frutta e verdura di stagione (Mercatodelcarmine.it).

Restando all'interno del Centro storico di Genova altri due piccoli ma caratteristici mercati sono quello di Piazza Sarzano e di Piazza Statuto. Entrambe le strutture ricorrono allo stile *liberty*, nonostante il primo sia stato edificato soltanto nel 2013 dove esisteva già un mercato all'aperto, imitando lo stile già usato in altri casi. Per quest'ultimo è prevista una ristrutturazione sullo stile del Mercato Orientale, infatti, vista la posizione strategica dal punto di vista turistico, potrebbe rappresentare un'altra "piazza del gusto" per i visitatori della zona del Porto Antico e dei Palazzi di Via Balbi, essendo situato esattamente fra Palazzo Reale e la Darsena.

Al di fuori delle aree a vocazione turistica, commerciale e di svago del centro cittadino la situazione cambia completamente; le conversioni a luoghi di svago e ristorazione non possono avvenire per ovvi motivi e la concorrenza dei supermercati ha iniziato a uccidere lentamente queste realtà a partire dagli anni

'90. Si tratta di strutture di notevole dimensione ma con un numero di banchi aperti veramente esiguo. L'offerta di prodotti è in certi casi superiore a livello qualitativo e di conseguenza anche di prezzo, ma leggermente inferiore ai supermercati a livello quantitativo e di "comodità". Le strutture spesso non invogliano i clienti a comprare per la loro condizione di degrado e di sporcizia, ma un fattore ben più influente in una città come Genova è la presenza di posteggi in loco e gratuiti, servizio che spesso offrono gli stessi mercati e non rappresenta perciò l'unica motivazione della crisi del piccolo commercio. Essa ha infatti origini socio-economiche molto più complesse che non riguardano lo scopo di questo testo, ma che sono state ben analizzate da uno studio universitario riferito alla città di Roma, comunque valido anche per Genova. In esso si afferma che «sul futuro dei mercati romani si possono immaginare vari scenari: uno nostalgico, che desidererebbe far rivivere le logiche di un tempo, uno scettico, che vede i mercati essenzialmente come una modalità di vendita ormai inadeguata alle esigenze contemporanee, e un altro più fiducioso che, acclarati tutti i limiti delle forme attuali, ritiene sia ancora possibile un futuro per questi spazi pubblici» (Torresan, 2016, pag. 2). Quest'ultimo è probabilmente lo scenario più sensato da perseguire, innanzitutto per non cancellare una testimonianza urbanistica, sociale e storica, ma soprattutto per salvaguardare un modo di vendere e acquistare merci che propone rapporti personali diretti, e mantiene vivi determinati ambiti urbani. Scrive ancora Torresan: «Questi spazi lenti, tanto rigidi nelle norme

che li regolano quanto flessibili nelle possibilità che offrono, si prestano ad essere spazi di sperimentazione, aree di mediazione tra interessi sempre più diversificati che possono concorrere al sostegno di processi di rilancio sociale ed economico dei contesti urbani su cui insistono» (Torresan, 2016, pag. 2).

Certo è che perdendo i piccoli negozi di quartiere oltre che i piccoli mercati rionali, i quartieri a prevalenza residenziale saranno sempre più "dormitori", e sempre meno spazi vivi. Danesi (2009) individua i molteplici ruoli che i negozi di quartiere, e quindi anche i mercati, ricoprono, in particolare sotto il profilo economico (es. facilitatore dell'avvio di impresa e creatore di occupazione), sociale (es. servizio agli anziani e alle zone svantaggiate, sostegno alle relazioni), territoriale (presidio in zone prive di servizi, attrattore di flussi, attivatore di locali e immobili) e culturale (valore aggiunto all'offerta turistica, valorizzatore di prodotti locali, tramandatore di mestieri e saperi). Complessivamente, osservando la figura 5, possiamo confermare che la situazione dei mercati rionali coperti liguri non è particolarmente negativa se rapportata alle altre regioni del Nord Italia. La Liguria si trova infatti prima, davanti al Piemonte, per numero di esercizi ogni mille abitanti: 3,2 della Liguria contro i 2,8 del Piemonte, fino ad arrivare intorno alla quota di 1 nelle regioni montane. Resta da vedere la strada che prenderanno nel futuro i mercati e in generale le piccole imprese con il sopravvento del commercio informatico che sta sconvolgendo, e lo farà sempre più, l'economia globale.

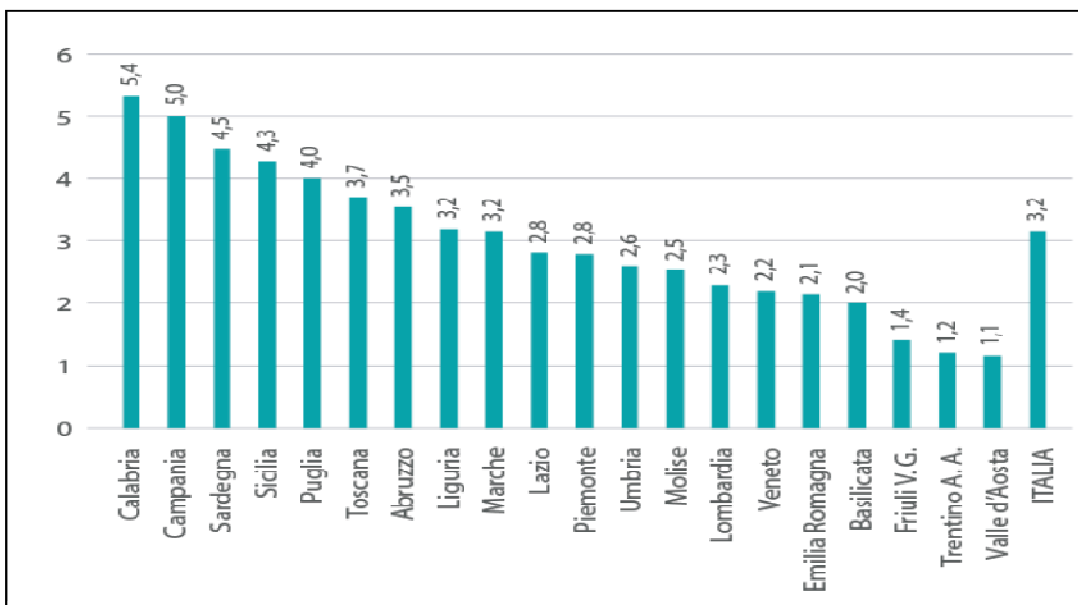


Figura 5: Livelli di servizio del commercio su aree pubbliche (esercizi/1.000 ab.), anno 2015.
Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio Nazionale del Commercio del Ministero dello sviluppo economico e ISTAT

BIBLIOGRAFIA

BARTELETTI F. (2006), *Geografia, Teoria e prassi*, Torino, Bollati Boringhieri
 DANESI S. (2009), *Occasione commercio. Il commercio come fattore strategico per lo sviluppo del territorio e dell'occupazione*, Milano, Franco Angeli.
 TORRESAN M. (2017), *Roma, mercati rionali e contesto locale. percorsi di analisi nella resilienza delle strutture del commercio tra relazioni, sviluppo e identità*, XXXVIII conferenza italiana di scienze regionali, Roma.

SITOGRAFIA E ALTRI DOCUMENTI

agrodolce.it/2018/02/15/genova-alla-scoperta-del-mercato-orientale/
 genova.repubblica.it/cronaca/2018/07/18/news/mercati_rionali_tutti_i_progetti_per_salvarli-202055163/
 liguria.bizjournal.it/2017/11/genova-mercati-rionali-bucci-apre-alle-fideiussioni-e-ai-consorzi/
 La distribuzione del reddito nel territorio genovese (anno 2011), Comune di Genova, direzione statistica e sicurezza aziendale
 Mercatodelcarmine.it
 Moggegenova.it
 smart.comune.genova.it/

Campionati italiani della Geografia: un'eredità da non sottovalutare

Giovanni Cucurnia

I *Campionati italiani della Geografia*, che si sono svolti lo scorso marzo a Carrara (MS) presso l'I.I.S. Domenico Zaccagna, hanno rappresentato un evento di grande festa e interesse per i giovani partecipanti, ma allo stesso tempo hanno lasciato in eredità alcuni interessanti spunti su cui poter riflettere.

Ben trenta squadre, per un totale di 120 ragazzi frequentanti la scuola secondaria di secondo grado, si sono sfidate in data 30 marzo 2019, sottoponendosi a vari giochi ed esercizi a carattere geografico. Tra le novità di quest'ultima edizione si segnala l'introduzione di una prova con domande a risposta multipla su temi riguardanti l'immigrazione e gli aspetti geopolitici e geoeconomici di portata europea e mondiale.

Proprio gli esiti di tale prova hanno suscitato l'interesse degli organizzatori, tanto da ritenere meritevole procedere ad un'analisi statistica approfondita in grado di fornire interessanti suggerimenti sul livello di conoscenza e percezione posseduto dagli studenti nei riguardi delle tematiche geografiche sopra elencate.

Si riportano qui di seguito, dunque, alcune delle statistiche più salienti, seppure il campione considerato non sia sufficien-

Libano (6,3%).

Per il 50% delle squadre (15 su 30), nel 2017, ben 700.000 individui, avrebbero raggiunto l'Europa attraverso il Mediterraneo. L'opzione corretta ("circa 175.000" persone) è stata individuata soltanto dal 16,7% delle squadre presenti (5 su 30); il restante 33,3% si è frazionato tra chi ha scelto "circa 1 milione" di individui (13,3%) e "circa 300.000" (20,0%).

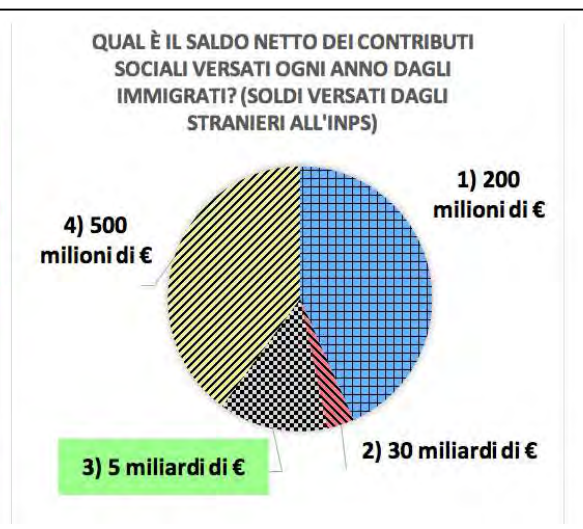
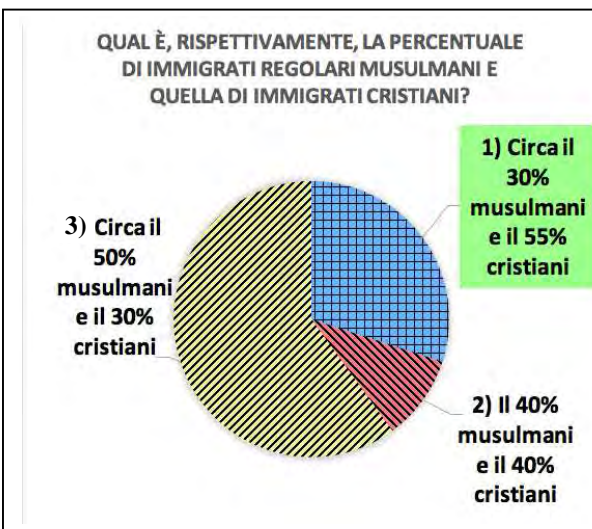
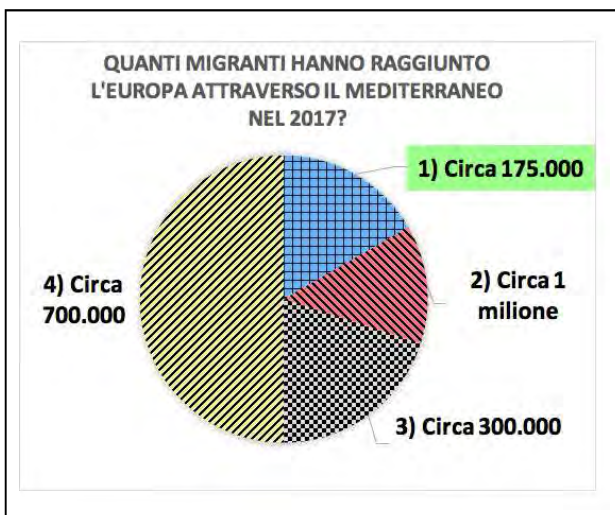
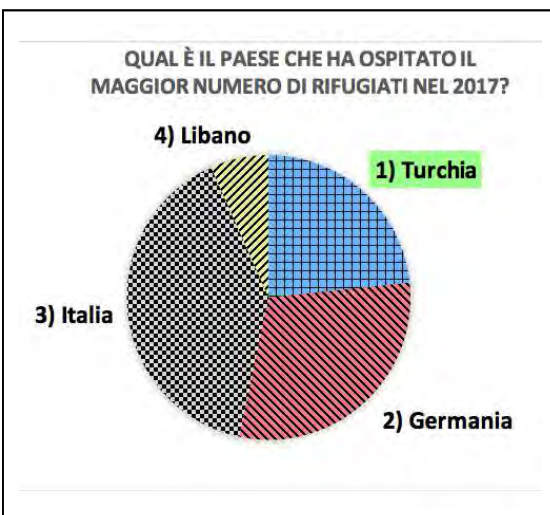
La situazione migliora, rimanendo comunque insufficiente, per quanto riguarda la conoscenza del "principale paese di origine di coloro che sono approdati in Italia nel 2017": il 53,3% delle squadre (16 su 30) ha indicato, correttamente, la *Nigeria*. Rilevanti, comunque, le percentuali di chi ha selezionato "Libia" (30,0%) e "Siria" (16,7%).

Di grande interesse, invece, le risposte fornite dai partecipanti per quanto riguarda la richiesta di indicare la "percentuale di immigrati musulmani e quella di immigrati cristiani sul totale degli immigrati regolari presenti in Italia": il 60% delle squadre (18 su 30) sostiene che, sul totale degli immigrati regolari, "circa il 50% sia di fede musulmana e il 30% cristiana". Soltanto il 30% delle squadre ha identificato la

risposta corretta: "circa il 30% musulmani e il 55% cristiani".

Alla richiesta di indicare quale fosse il "saldo netto dei contributi sociali versati ogni anno dagli immigrati", soltanto il 13,3% (4 squadre su 30) ha saputo fornire la risposta corretta: 5 miliardi di euro. Le restanti squadre hanno prediletto le opzioni indicanti "200 milioni di €" (43,3%) e "500 milioni di €" (40,0%), ovvero valori decisamente inferiori rispetto alla realtà.

La situazione migliora, invece, per quanto riguarda la conoscenza di aspetti geopolitici ed economici, seppur non manchino,



temente ampio, ovviamente, per poter estendere omogeneamente i risultati ottenuti all'intera popolazione studentesca.

Soltanto il 23,3% delle squadre partecipanti (7 su 30) ha saputo indicare la *Turchia* come "Paese che ha ospitato il maggior numero di rifugiati nel 2017"; per il restante 66,3% la risposta è stata suddivisa tra *Italia* (40%), *Germania* (30%) e

anche in questo caso, importanti lacune conoscitive.

E se la maggior parte degli studenti ha saputo indicare in modo esatto che cosa fosse "l'Eurozona" (80% delle risposte), soltanto il 20% dei partecipanti ha individuato correttamente i "Paesi che nel 2005 hanno respinto la Costituzione Europea" (*Francia e Paesi Bassi*).

Una buona percentuale di risposte corrette è stata rilevata alla richiesta di indicare “il nome degli atti vincolanti del diritto europeo” (le *Directive*, 70% risposte totali); appena sufficiente, invece, la percentuale di risposte corrette (60%) alla domanda in cui veniva chiesto di indicare quale fosse il “settore nel quale l’Unione Europea è in grado di esercitare forti poteri decisionali” (in campo economico).

Ottimi livelli percentuali (90% delle risposte totali) sono stati raggiunti per quanto riguarda la capacità di individuare il “periodo storico in cui venne fondata l’Organizzazione delle Nazioni Unite” (fondata “alla fine della II guerra mondiale”).

Ancora migliore il rendimento degli studenti nel saper riconoscere come caratteristica di una impresa multinazionale la “presenza di filiali in molti Paesi”, e nel saper individuare nei “grandi progressi nelle comunicazioni e nei trasporti” un fattore fondamentale nel favorire la globalizzazione economica. Hanno risposto correttamente, a queste ultime 2 domande, ben 29 squadre su 30 (96,7%).

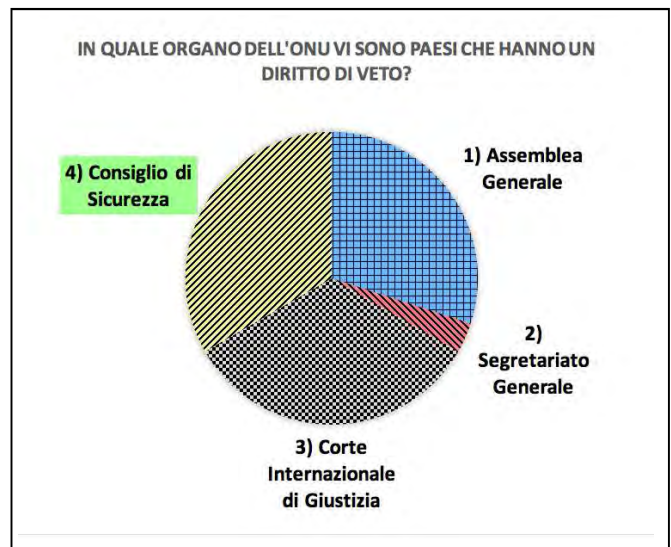
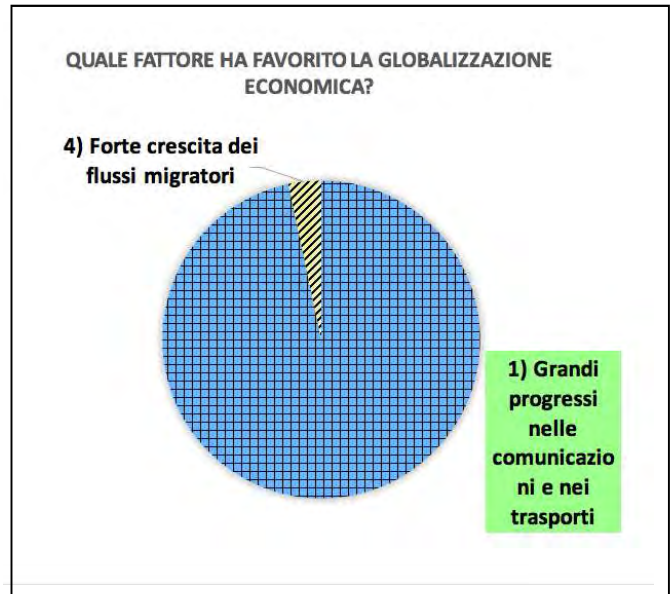
Soltanto il 33,3% (10 squadre su 30), invece, era a conoscenza della presenza di Paesi con diritto di veto all’interno del Consiglio di Sicurezza dell’Onu, mentre il 53,3% (16 su 30) ha saputo indicare, correttamente, la Nuova Zelanda come primo paese che ha consentito alle donne di votare.

Appena 6 squadre su 30 (20%), infine, hanno saputo indicare gli “Uiguri” quale minoranza rinchiusa arbitrariamente nella Regione autonoma dello Xinjiang.

Ciò che emerge, dunque, è un quadro abbastanza preoccupante e critico, che in qualche modo conferma la grave carenza di conoscenze geografiche tra i ragazzi della scuola secondaria di secondo grado, non per negligenza degli stessi ragazzi, ma piuttosto come conseguenza diretta del “maltrattamento” riservato all’insegnamento della Geografia nelle scuole. Eppure la delicatezza e la rilevanza dei temi trattati risultano di fondamentale importanza per una corretta interpretazione delle problematiche attuali e per le quali regna invece, tra la popolazione, una preoccupante mancanza di conoscenze accompagnata da una diffusa incapacità di informarsi correttamente, preferendo affidarsi, piuttosto, a ciò che viene fatto loro credere da chi è in grado di gestire e manipolare i media.

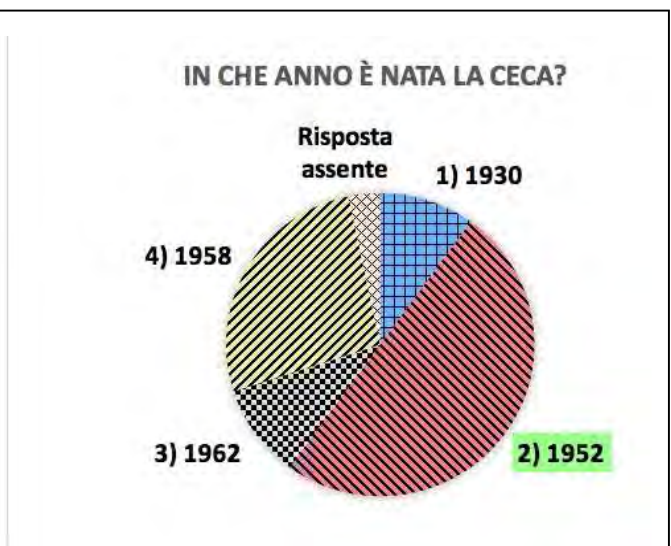
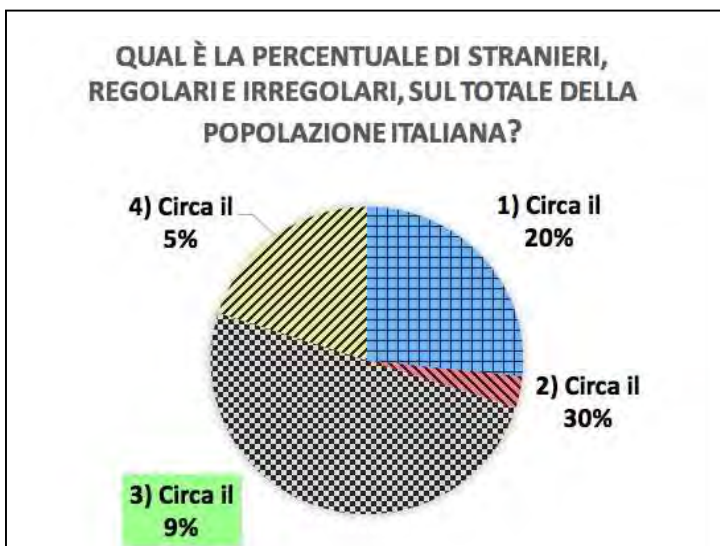
Alla luce di tali considerazioni sembrerebbe logico considerare la Geografia come uno strumento di primaria importanza per la formazione dei ragazzi che frequentano le scuole italiane, ma che paradossalmente, nella realtà, viene invece costantemente accantonata e messa in disparte dalle istituzioni che regolano le modalità di erogazione degli insegnamenti scolastici.

In seguito alle riflessioni appena affrontate, la scarsa attenzione



scolastica rivolta nei confronti della Geografia risulta ancora più paradossale dinnanzi all’enorme entusiasmo che, ogni anno, accompagna lo svolgimento dei *Campionati italiani della Geografia*, e che conferma l’attrazione esercitata dalla materia nei confronti dei ragazzi.

In conclusione, la Geografia, risulta essere una materia di fondamentale e oggettiva importanza, e benvoluta dai ragazzi, ma che per ragioni pressoché sconosciute viene costantemente ignorata dalle autorità di competenza.



Quarant'anni di legislazione regionale sulle aree protette. Quali risultati?

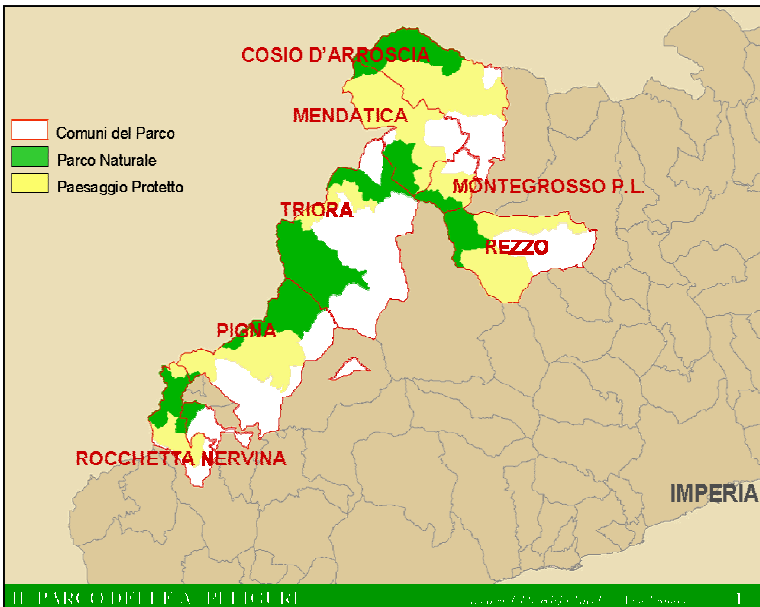
Questo mio scritto vuol essere solo un breve intervento per smuovere le acque, quindi la domanda è da considerarsi niente di più di un *ballon d'essai* senza conseguenze. Ma, visto che l'AIIG è un'associazione di cultura del territorio e di protezione ambientale, ogni tanto è opportuno che anche noi ci esprimiamo in argomento, cosa che faccio volentieri dopo aver girovagato a piedi nell'unico "miniparco" esistente nella montagna ponentina, quello delle Alpi Liguri. Qualche bacheca informativa (non molto aggiornata), un po' di segnaletica e poco

1980, enumerava ben 15 "sistemi" (la parola "parco" pare che sia sempre stata indigesta), che avrebbero dovuto coprire una superficie di 1.549,74 km², circa il 28% del territorio regionale tra zone a protezione totale (A, 98,01 km²), zone a parco (B, 960,24 km²) e aree pre-parco, a protezione parziale (C, 491,49 km²). In realtà, la situazione, come è andata evolvendo nel tempo, è risultata ben diversa, e oggi le aree a parco sono molto meno estese di quanto inizialmente previsto.

L'area delle Cinque Terre (3.860 ha) nel 1999 è divenuta "parco nazionale" e quindi va considerata a parte, per cui di quanto inizialmente previsto la Regione dovrebbe tutelare solo 1.511,14 km². Ebbene, se non faccio male i calcoli, la superficie protetta copriva alla fine del 2018 solo 306,20 km², cioè il 5,65% del territorio regionale, esteso - come è noto - 5.422 km². Possiamo dire che dopo oltre quarant'anni l'area più o meno tutelata si limita a un quinto di quanto inizialmente previsto o, se vogliamo considerare solo le zone A e B (quelle che allora si riteneva necessario tutelare meglio), a meno del 30%.

Naturalmente, la Regione (che recentemente ha tagliato 540 ha a parco e ridotto la tutela su estese aree del Savonese) non ha le maggiori responsabilità. I comuni, le province e le (defunte) comunità montane erano gli enti che si dovevano attivare, ma in una regione con circa 250 soggetti diversi, spesso egoisti, litigiosi, incapaci di vedere al di là dell'interesse particolare di singoli gruppi e lobbies, il risultato è questo.

La Liguria è in crisi demografica da decenni (ma comunque sovrappopolata lungo il litorale), quasi nessuna politica attiva per l'entroterra ha funzionato, il turismo rispettoso dell'ambiente non è stato sufficientemente



altro, ma soprattutto pochi visitatori (a piedi, in mountain-bike, in moto, in auto), e sì che erano le belle giornate di fine luglio!

Si ha l'impressione che - ridottasi ormai la popolazione dei centri dell'entroterra, in cui prevalgono gli anziani - non ci sia la capacità di rinnovarsi, di creare qualcosa di nuovo. Ma dove sono i giovani? Quelli entusiasti di una vita più "naturale", che seppur percentualmente poco numerosi, potrebbero ripopolare almeno in parte le nostre alture, sembrano dissuasi dall'eccesso di norme e di asfissiante burocrazia, dallo scarso attivismo dei comuni, ma anche da una certa paura del "salto nel buio".

Colpisce sentire che nel Parco delle Cinque Terre si è costretti a limitare drasticamente le visite, mentre qui in montagna - dove ci sono paesaggi non inferiori a quelli dell'ambiente marino (e chi non ci è mai stato non può rendersene conto) - le cose sono ben diverse. Certo, alla Colla Melosa m 1.540 o a Verdeggia m 1.092 o, peggio, alla Colla di Sanson m 1.696 non arriva il treno, e le poche strade sono strette, tortuose e in parte non bituminate, ma quante soddisfazioni può dare un'escursione in un ambiente di severa bellezza, ricco di sentieri che risalgono i pendii anche oltre i 2.000 m di quota, fino alle splendide cime del Toraggio, del Pietravecchia, del Saccarello, del Marguareis!

La Regione Liguria esisteva da pochi anni e già usciva la legge dettante "Norme per la salvaguardia dei valori naturali e per la promozione di parchi e riserve in Liguria": la famosa L.R. 12 settembre 1977, n. 40 (poi modificata e integrata con la L.R. 24.3.1980, n. 18): evidentemente, dopo la cementificazione degli anni 60 e 70, se ne sentiva il bisogno e tanti sognavano che una parte del territorio regionale, quella più pregiata, venisse tutelata a dovere. Ma mai legge fu più bistrattata di questa, per tanti motivi e interessi che qui non è il caso di ricordare.

Il volumetto "Quindici parchi per la Liguria", uscito nel



Il bosco (qui - in valle Argentina, a c. 1.500 m s.l.m. - si tratta prevalentemente di pini silvestri e di larici) lentamente riprende piede sulle "fasce" dove fino alla seconda guerra mondiale si coltivavano i cereali.

incentivato e i comuni montani continuano a perdere abitanti (diversamente da quanto avviene nel Nizzardo, dove la popolazione è in modesta crescita e, soprattutto, molto più giovane). Se si pensa che negli anni scorsi la Giunta regionale ha trovato i soldi (nostri) per far stendere passatoie rosse (i famosi "red carpets") nei centri della costa per attrarre i turisti (come se queste fossero le priorità per fare accoglienza), c'è da domandarsi che cosa di fantasmagorico troveranno i nostri "amministratori" per rendere più attrattivi i nostri ambienti montani e, al loro interno, i parchi, la cui vera valorizzazione non è certo facile, ma ha bisogno di competenza e sensibilità.

(G.G.)

Problemi di geopolitica. Kashmir, Svalbard e fermi di navi

Nota di Giuseppe Garibaldi

Spesso sul globo si accende qualche piccola lampadina che ci obbliga a guardare in quella direzione, se non altro per renderci conto di che cosa sta succedendo. Il fatto è che gli stati del mondo sono circa 200 e spesso al loro interno presentano divisioni e contrasti non indifferenti tra zona e zona, per i motivi più vari, in genere etnici e religiosi, segno che le persone non amano il “bello” della varietà e della diversità, ma preferiscono l’omogeneità razziale, linguistica e religiosa, salvo poi questionare sul nulla anche all’interno di comunità teoricamente compatte. Ma i contrasti sono spesso legati solo a fatti economici.

In agosto si è trattato del **Kashmir**, una remota regione dell’Asia, che dal 1947 non ha più un governo autonomo (era un principato all’interno dell’India britannica), ma che oggi dipende *de facto* dai tre stati confinanti, ciascuno dei quali pare abbia un’idea tutta sua di quest’area di 222.000 km² che dovrebbe avere oltre 13 milioni di abitanti. L’India, infatti considera il Kashmir interamente suo, il Pakistan tutto suo salvo la parte cinese a NE (e ne occupa attualmente 83.000 km²), la Cina si limita a indicare sulle sue carte il territorio che controlla. Nella carta (tratta da Wikipedia) si notano i limiti del’antico



territorio (linea rossa, scura nel testo a stampa), una parte del quale è però oggi cinese *de jure*.

I problemi tra India e Pakistan sono nati già nel 1947 e sono di tipo etnico e soprattutto religioso, motivi che Gandhi - padre dell’indipendenza dell’ex “dominion” - sperava fossero superati nella sua visione laica del mondo, ma le diverse guerre successive hanno dimostrato il contrario; quanto alla Cina, i suoi interessi sono di tipo geo-politico e niente più. La preoccupazione nel mondo è dovuta al fatto che le tre potenze hanno tutte l’arma atomica, e ciascuna ha un forte sentimento nazionale, accresciutosi in particolare in India col governo dell’induista conservatore Narendra Modi, che proprio il 6 agosto ha revocato alla regione il suo statuto di autonomia, che consentiva un *modus vivendi* tra i diversi gruppi religiosi (la maggioranza musulmana e induisti e buddisti, minoritari); d’altra parte, già in febbraio vi erano state delle scaramucce non da poco tra i due Paesi, con uccisioni e l’abbattimento di un jet militare.

Sono dunque lontani i tempi in cui il nome Kashmir ricordava a noi Europei solo quello di una lana di particolare pregio (di solito indicata col nome nella forma inglese *Cashmere*), ottenuta dalla peluria del sottomantello delle capre locali (*Capra hircus*), lavorata in particolare nel Biellese.

Relativamente più vicine, le isole **Svalbard**, appartenenti alla Norvegia (a cui nel 1920 il trattato delle Spitzbergen, come allora l’arcipelago era chiamato, riconobbe la sovranità), sono oggi al centro di una discussione tra la Norvegia (che non fa parte dell’UE) e l’Unione Europea per una questione di pesca.

Il trattato fu firmato da 9 stati (tra cui l’Italia), ma vi aderirono poi altre decine, per cui oggi sono 46; tutti hanno diritto di avviare attività economiche, cioè sfruttare le risorse presenti nelle isole sia sulla terraferma sia nelle antistanti acque marine (in passato una società creata da Norvegesi e Sovietici estraeva carbone dal sottosuolo). Il problema ora è quello della pesca alla grancévola artica o granchio delle nevi (*Chionoecetes opilio*), visto che il crostaceo - di grandi dimensioni (i maschi pesano tra 0,5 e 1,3 kg) - ha un sapore eccellente e, con tanti pescatori legalmente autorizzati, la Norvegia si sentiva danneggiata e ha cercato di ostacolare i concorrenti. Così lo scorso febbraio la Corte suprema norvegese ha dichiarato la grancévola “specie sedentaria” (cioè vivente in permanenza sui fondi marini), per cui - in base alla convenzione di Montego Bay sul diritto del mare (1982) - la sua cattura è permessa solo allo Stato costiero, nell’ambito della sua “zona economica esclusiva”. In attesa di una replica dei giuristi dell’UE, gli amanti del crostaceo sanno di non correre rischi dal momento che il mercato è controllato dal Canada (da cui arrivano i due terzi della produzione mondiale).

Un’altra notizia di quest’estate riguarda la navigazione marittima: la petroliera iraniana “Grace-1”, fermata ai primi di luglio dalle forze britanniche di Gibilterra su richiesta degli Stati Uniti, ha lasciato la Rocca il 18 agosto, dopo il rigetto di una domanda di sequestro della nave fatta dagli USA. Non interessano qui le motivazioni giuridiche, ma si vuole soltanto ricordare che - in relazione ai cattivi rapporti politici tra due stati (qui in particolare tra gli USA e l’Iran) - con grande frequenza altri Paesi vengono a trovarsi immischiati in situazioni sgradevoli, spesso con danni economici rilevanti anche per i privati. Gli USA, ad esempio, considerano il Corpo dei “guardiani della rivoluzione islamica” come un gruppo terroristico, mentre l’UE non lo ritiene tale (in realtà, si occupa di sicurezza nazionale), per cui spesso nascono contrasti, facilitati dagli atteggiamenti poco ortodossi del presidente Trump. I Britannici, in seguito al blocco della nave iraniana, hanno subito per ritorsione il sequestro di una loro nave, bloccata nello stretto di Hormuz, ciò che ha provocato una gravi crisi diplomatica tra Londra e Teheran durata settimane.

Scaramucce almeno verbali sono frequenti in tutto il mondo, in misura probabilmente analoga al passato (quando - prima degli anni novanta - vi era una “guerra fredda” tra le due grandi superpotenze di allora), ma oggi appaiono amplificate dai media.

Il bilancio della Sezione Liguria

Pubbllichiamo il bilancio consuntivo 2018-19 della Sezione regionale (da confrontare col preventivo, pubblicato a pag. 7 del n. 10/2018 di Liguria Geografia), approvato nelle sue linee generali dal Consiglio regionale il 2 luglio scorso, e, a fianco, il bilancio preventivo 2019-20, predisposto dal Tesoriere di concerto col Presidente, che dovrebbe essere approvato dal Consiglio regionale nella riunione telematica del **giorno 8 ottobre 2019**. I due bilanci saranno presentati per l'approvazione all'Assemblea regionale dei soci, prevista ad Imperia per l'**11 ottobre** successivo (attenzione: nell'edizione cartacea le date sono sbagliate; ce ne scusiamo coi lettori).

Come scrivevamo negli anni scorsi, ci auguriamo che i soci presenti siano numerosi perché l'approvazione del bilancio non deve essere considerata come una semplice attività burocratica, ma costituisce un momento importante della vita sociale.

Bilancio consuntivo 2018-2019

Bilancio preventivo 2019-2020

Fondo di cassa al 1° settembre 2018 € 8.124,82

Entrate

1) parte delle quote sociali incassata dalla Sezione	€ 2.012,00	€ 1.850,00
2) piccole entrate varie (contributi di 5 € per il notiziario cartaceo [€ 425] e piccole offerte)	€ 433,09	€ 350,00
Totale	€ 2.445,09	€ 2.200,00

Uscite

1) notiziario (10 num. x c. 120 copie [spesa complessiva € 547,09 per fotocopiatura e € 359,39 per la spedizione in abbonamento postale])	€ 906,48	€ 1.000,00
2) spese generali (tenuta ccp [€ 177,46]; telefono e connessione Internet [calcolati forfettariamente in 250 €]; nuovo monitor dell'ordinatore [€ 160,00]; posta [18,60 €]); minuterie non reg. [15,64])	€ 587,46	€ 700,00
3) spese per accrescere la visibilità dell'Associazione (13 iscrizioni gratuite)	€ 455,00	€ 500,00
4) contributo straordinario al dott. Brocada per partecipazione stage a Salerno per l'informatizzazione *	€ 150,00	€ ———
5) contributo straordinario alla Sez. Imperia-Sanremo per la pubblicazione del volume dedicato al Nizzardo *	€ 1.000,00	€ ———
Totale	€ 3.098,94	€ 2.200,00

Disavanzo annuale € **653,85** € 00,00

Disponibilità sul conto per invii in abbonamento postale	€ 69,02
Disponibilità (contanti) a mani del Tesoriere	€ 86,97
Disponibilità sul conto corrente postale al 31 agosto	€ 7.314,98 *

Situazione di cassa al 31 agosto 2018..... € **7.470,97 ***

Il bilancio consuntivo dell'anno sociale 2018-19 si chiude con un margine passivo di circa 650 euro, un fatto eccezionale dovuto sostanzialmente all'esborso di 1.000 euro concessi alla Sezione Imperia - Sanremo come contributo alle spese di stampa del volume sul Nizzardo, che concluderà la serie dedicata alla Liguria iniziata nel 2005, serie finora stampata a cura e spese della Sezione ponentina, senza alcun contributo delle altre Sezioni locali, i cui soci, peraltro, hanno sempre avuto in omaggio una copia di ciascun volume. Anche questo esborso - approvato all'unanimità dal Consiglio regionale - non è altro, a ben vedere, che una semplice parziale restituzione di quanto la Sezione stessa aveva in passato (periodo 2003-2014) offerto alla Sede regionale.

Se si esclude questa spesa straordinaria, il bilancio da qualche anno si mantiene nel suo complesso solido, con entrate e uscite ben equilibrate, tanto che nel 2016-17 vi era stato un avanzo di circa 600 euro, nel 2017-18 di circa 100 euro, e nel 2018-19 esso sarebbe risalito a 300 euro senza questo prelievo. Il fondo di cassa di oltre 7.000 euro resta comunque un ottimo presidio per la sicurezza finanziaria della Sezione Liguria.

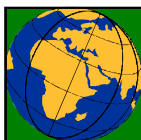
Certo, per il mantenimento di questo "tesoretto" conta molto il fatto che la collaborazione dei pochi soci disponibili (membri dei Direttivi e no) è svolta a titolo gratuito, anche da chi fa da relatore nelle varie riunioni provenendo da aree esterne, per cui non vi sono praticamente spese da parte della Sede regionale. Anche la collaborazione al giornale "Liguria Geografia" è stata sempre a titolo gratuito e l'indice ventennale mostra spesso firme di illustri geografi che con cordiale disponibilità ci hanno inviato scritti.

Il nuovo tesoriere prende dunque in mano un'associazione che - pur ridotta come numero di soci rispetto al passato - è ancora in grado di camminare da sola e - finché resisterà chi ora si occupa da solo della redazione e distribuzione del nostro periodico - non sfigura di fronte a Sezioni di regioni ben più popolate. Il passaggio di consegne dal vecchio tesoriere al nuovo è un fisiologico cambio (anche generazionale), senza che nulla debba mutare, in attesa che anche altre cariche (per prima quella stessa di presidente) possano passare di mano. Nessuno è indispensabile.

Il tesoriere (Diego Ponte)

Il presidente (Giuseppe Garibaldi)

* La situazione indicata è "virtuale", in quanto i contributi 4 e 5 sono stati bonificati in leggero ritardo, il 13 settembre, e non figurano in uscita nell'estratto conto postale di fine agosto, mese nel quale peraltro erano già entrate tre quote di socio ordinario riguardanti il 2019-20. La situazione contabile si regolarizzerà col 30 settembre. Il conto "reale" al 31 agosto (ccp + ccp giornale + fondo cassa tesoriere) era di 8.728,63



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXI°, n. 10, Ottobre 2019
(chiuso il 20 settembre 2019, spedito il 24)

Direttore responsabile
Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale
Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 periodici
Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione regionale AIIG
Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org
Web master Bruno Barberis

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(per il quadriennio autunno 2018 - autunno 2022)

Giuseppe Garibaldi, presidente
Antonella Primi, vice-presidente
Ivana Moretti, segretaria
Diego Ponte, tesoriere

Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),
Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,
Lorenzo Mondino (Giovani),
Nicoletta Ghersi (Sc. primaria)

Presidente regionale - telefono (0039) 0183 98389

Segretaria regionale - telefono 329 4148523
e-mail: segreteria.aiig.liguria@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali:

GENOVA

c/o Università degli Studi di Genova

Presidente Antonella Primi
tel. 010 20951430 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Lorenzo Brocada
tel. 340 2591000 - e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso Società
savonese di Storia patria, Via Pia, 14/4

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,
tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com

Segretario Luca Ficca
tel. 338 6546746 - e-mail: ing.l.ficca@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe
diem" del Comune, via Argine destro 311
(100 m a N della Stazione FS di Imperia)

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,
Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,
tel. 0585 55612 - e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico
tel. 0585 281816 - e-mail: cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),
Junior (studenti) € 15, Familiari € 15
(supplemento di 5 € per chi richiede il
notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale
tariffa internazionale, per l'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esteri): € 15

somme da consegnare ai segretari locali o versare
sul c. c. postale n. 20875167 o con bonifico
bancario (IT 39 T 07601 01400 000020875167)
intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
affermato nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

D. ALLARIA - I. FERRANDO, *Il mondo di Bicknell nella valle delle Meraviglie e dintorni*, Bordighera (IM), Edizioni Alzani, 2018, pp. 190

Semplice segnalazione di un testo, uscito nel centenario della morte del grande naturalista inglese, che si spense proprio a Casterino il 17 luglio 1918; il sottotitolo "Incisioni rupestri, flora, fauna e paesaggi" chiarisce bene il contenuto del libro.

A. COVIELLO (a cura di), *Guida di Luni. Area archeologica della città romana di Luni*, La Spezia, Edizioni Giacché, 2019, pp. 88, euro 9,90

Recentissimo volume, riccamente illustrato, con le ricostruzioni dei monumenti e degli antichi edifici di questa importante città, sorta nel 177 a. C. come avamposto nella lotta dei Romani contro i Liguri Apuani e durata fino all'alto Medioevo, allorché il progressivo interramento del porto, le piene del Magra, la malaria e poi anche le lotte feudali ne decretarono la fine (evidenziata dal trasferimento a Sarzana nel 1204 dell'antica sede vescovile). Il libro, curato dalla spezzina Annalisa Coviello, ricostruisce al meglio le caratteristiche dell'antica città, che arrivò a contare 40-50.000 abitanti e ebbe un anfiteatro (il monumento più importante tra quelli oggi visibili) che poteva ospitare circa 7.000 spettatori. Il nome antico è ritornato attuale dall'aprile 2017 quando Ortonovo (che aveva sperato di unirsi col vicino comune di Castelnuovo Magra) decise di assumere in proprio la denominazione che era stata proposta nel caso i referendum popolari avessero dato esito positivo. (G.G.)

M. FRANZONE - G. PATRONE, *Una città giardino, Arenzano 1807-1956. Architettura paesaggio società*, Genova, SAGEP, 2019, pp. 96, euro 20,00

Volume riccamente illustrato dedicato al "sogno" degli Arenzanesi illuminati di inizio Ottocento, che volevano creare un ambiente urbano in armonia con la natura.

G. OLGATI - A. ZAPPÀ (a cura di), *Schiavi a Genova e in Liguria (X-XIX secolo)*, Genova, SAGEP, 2018, pp. 208, euro 30,00

Catalogo di una mostra che si è tenuta a Genova, presso l'Archivio di Stato, tra settembre e dicembre 2018, il volume in realtà è molto di più, per l'importanza dei contributi storici che lo arricchiscono e che chiariscono - al di là delle schede della mostra - molti degli aspetti di un fenomeno di solito poco trattato dai nostri storici (ma nel n. 4/2016 di *LG* era segnalato un interessante volume di Salvatore Bono, riguardante il fenomeno nell'intero Mediterraneo). (G.G.)

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Bollettino*, anno 2018, n. 2

Il 12 luglio scorso è stato inserito nel sito della SGI il bollettino n. 2/2018; è il secondo fascicolo predisposto on line e disponibile per chiunque lo desideri (ma stampato per un piccolo numero di appassionati della versione cartacea, che versano un supplemento per averla). Si tratta di un fascicolo tematico, dedicato alla "geografia della notte", un argomento tutt'altro che nuovo, ma la cui dimensione è stata per lungo tempo dimenticata, che viene trattato qui sotto diversi aspetti,

non tutti di carattere geografico, come precisano i tre autori di un breve articolo introduttivo, Luc Gwiazdzinski, Marco Maggioli e Will Straw, di cui solo i primi due sono geografi (uno all'Università di Grenoble, il secondo allo IULM di Milano).

Le persone che hanno collaborato a questo corposo numero del Bollettino sono una ventina, con prevalenza di autori francofoni, ma con presenza pure di autori di lingua inglese e italiana: precisamente sono 5 gli scritti in italiano, 11 quelli in francese, 6 quelli in inglese. E qui una cosa da osservare preliminarmente è quella della mancanza del riassunto in lingua italiana in quasi tutti i contributi scritti in altra lingua (salvo due soli casi), il che mi sembra scorretto - indipendentemente dagli usi internazionali - in una rivista italiana come il Bollettino.

A parte questa affermazione critica e sorvolando su parecchi refusi (e peggio) osservati già nelle prime pagine, devo dire che il fascicolo ci offre una vasta gamma di sollecitazioni, che spaziano dal concetto di notte presso popolazioni antiche (*La représentation de la Nuit dans l'Antiquité grecque*, di Clara Granger) o attuali (*La nuit chez les Inuit canadiens du haut Arctique: une nuit véritable, mais en trompe l'oeil*, di Guy Bordin), alle caratteristiche generali della notte nelle città (*Au coeur de la face cachée de la ville: observer, comprendre et penser la nuit*, di Nicolas Chausson), con molte semplificazioni relative a città europee, africane e americane (da Bordeaux a Montreal, al quartiere Haj Fateh di Casablanca, ad Abuja in Nigeria, a Londra, a Zurigo, a Palermo, a Barcellona e Napoli (le due città studiate insieme in uno studio di *micro-geografie dei giovani* e sui loro consumi, a cura di Libera D'Alessandro e Sergi Martinez-Rigol), a Milano (*La notte di Milano: problemi e opportunità in una fase di rigenerazione urbana*, di Simone Gamba). Tra gli altri contributi, ho letto con piacere quello di Antoine Huerta (*Quand la nuit vient à être plus riche que le jour. Pierre Deffontaines et la lutte contre le rythme nyctéméral*) e quello di Rindra Raharinjanahary e Sébastien Rajoelina sulle molte attività - di tipo commerciale e distributivo - che si svolgono di notte nella capitale del Madagascar (*Les nuits, poumons d'agglomération d'Antananarivo*). Ma anche altri articoli, spesso più a carattere sociologico che geografico, meritano l'attenzione del lettore, come quello di Alessio Kolioulis (*More day in the night? The gentrification on London's night-time through clubbing*), in cui si parla di "rigenerazione urbana" di un'area anche attraverso la constatazione del mutare dei luoghi di ritrovo musicali, divenuti sempre più lussuosi e anche "mega". O quello di Alessia Cibin (*Nightlife Neighborhood Conflicts in Zurich. Innovative practice of Governance involving Night Ambassadors*) sul ruolo dei cosiddetti "ambasciatori della notte" nella organizzazione dell'economia della vita notturna a Zurigo.

Ma chi vuole saperne di più, non ha altro da fare che accedere al sito della SGI. (G.G.)

G. TUMBARELLO, *Albenga*, Savona, Saba-telli Editore, 2019.

Si tratta di un libro di fotografie (come quello dedicato lo scorso anno ad Alassio), ma lo segnaliamo volentieri perché illustra una città di solito molto studiata da un punto di vista storico-urbanistico ma meno nota in alcuni aspetti che, magari meno importanti storicamente, solo la sensibilità di un fotografo appassionato riesce a cogliere.

ISCRIZIONI 2019-2020 (dal 1/9/2019 al 31/8/2020)

Le quote, da versare alla posta (cc. n. 20875167, intestato ad AIIG-Sez. Liguria) oppure accreditarci con bonifico (IBAN: IT 39 T 07601 01400 000020875167) o pagare a mani dei Segretari provinciali) sono, per l'Italia, le seguenti:

- Soci effettivi € 35 } con diritto a "Liguria Geografia" on line e alla rivista nazionale
- Soci juniores € 15 } le "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle scuole")
- Soci familiari € 15 } con diritto al notiziario on line "Liguria Geografia"
Supplemento di 5 € per i soci che desiderano ricevere copia cartacea del notiziario regionale

Abbonamento a "LigGeo" € 15 di rimborso spese (solo per i Soci di altre Sezioni regionali che desiderano ricevere a casa l'edizione cartacea del periodico)